

La conferenza del G7 e l'Unione Europea

La società dell'informazione è nata a Bruxelles

Dalle «autostrade dell'informazione» alla «infrastruttura globale dell'informazione»: non è una formula che cambia, ma un concetto che si evolve. L'accordo raggiunto tra i paesi industrializzati segna l'inizio di una collaborazione su scala planetaria, ma non risolve tutti i problemi della diffusione delle tecnologie

di Manlio Cammarata

Bruxelles, 26 febbraio 1995. In mezzo all'Europa, tra i vecchi palazzi di una monarchia borghese, un enorme cantiere innalza grattacieli di specchi. Il Leopold Centre è il simbolo di una comunità ancora in costruzione. Fra tante impalcature un solo palazzo è completo, forse terminato in fretta e furia per ospitare l'insieme di riti che nella nostra epoca e in quella a venire accompagna e accompagnerà ogni evento di rilievo: l'informazione.

Sono mille, afferma la cronaca, i giornalisti accreditati per questa conferenza dei ministri dell'industria e delle telecomunicazioni dei sette paesi più industrializzati del mondo. Mille individui non facili da trattare, pronti alla polemica, alla battuta cattiva, specializzati nel cercare il pelo nell'uovo. Eppure lo spazio basta per tutti, le notizie sono a portata di mano, sia che provengano da una sala poco distante, sia che giungano dall'altra parte del mondo.

La società dell'informazione inizia con la perfetta informazione. Sembra un bisticcio di parole, invece è la logica dei fatti, naturale e sorprendente nello stesso tempo. Si incomincia con il controllo degli accreditamenti (l'ufficio è aperto fino alle due di notte) che termina con la consegna del cartellino da attaccare al vestito. Prima sorpresa: il «badge» è intelligente, è una carta a microprocessore. La consegna alla seconda stazione del percorso, dove ti danno la cartella stampa e spunta automaticamente il tuo nome

dal data base. Seconda sorpresa: la cartella è stranamente leggera, per un evento di questa portata. Il fatto è che nella cartella ci sono tre dischetti zeppi, anzi «zippati» di documenti relativi ai sette paesi partecipanti. Terza sorpresa: i paesi che si documentano sono solo sei, manca l'Italia, «per motivi al di fuori del nostro controllo» recita il READ ME iniziale. Poi si va a dare un'occhiata alla sala stampa, anzi alle sale stampa.

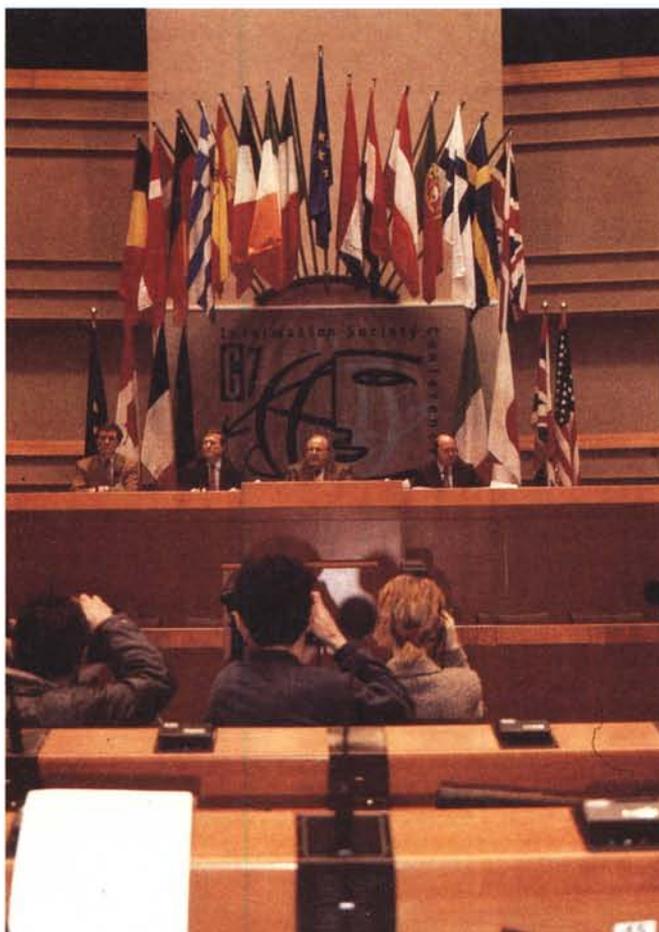
Centinaia di postazioni, tutte dotate di un televisore sintonizzabile sui luoghi dei dibattiti e sulle reti di tutta l'Unione,

di un telefono a carta di credito, di una connessione multistandard per il modem, di una cuffia per ricevere le traduzioni simultanee in una quantità di lingue. Basta chiedere (e presentare la propria carta di credito come garanzia) per avere in dotazione un notebook dell'ultima generazione, con tanto di modem incorporato e di connessione World Wide Web pronta per l'uso. E c'è anche un apposito Web che riporta le notizie del congresso, e un altro ancora che offre commenti non ufficiali. Su questo si trovano le opinioni, sul primo i fatti. È singolare che la formula «i fatti separati dalle opinioni» tanto cara al giornalismo anglosassone, trovi applicazione proprio su Internet, il luogo virtuale dell'anarchia. Le opinioni sono di alcuni giornalisti indipendenti, ma il Web «G7 live», come il notebook in prestito, è un intelligente contributo dello sponsor IBM.

E poi spazi espositivi, sale per conferenze di tutte le dimensioni, videoinformazioni per ogni dove: insomma, una gigantesca struttura per informare. Se il futuro del lavoro dei giornalisti è così, per chi fa questo mestiere la società dell'informazione parte nel migliore dei modi.

Il documento finale

Non sembri oziosa la lunga premessa: in situazioni di questo tipo anche il contorno è utile per intuire la sostanza delle cose. È uno dei modi per cercare di capire il significato di un evento come la conferenza di Bruxelles;





I lavori per la costruzione del Leopold Centre, nuova sede degli uffici della UE a Bruxelles.

un'altra strada, amata dai «dietrologhi», è cercare il significato dei resoconti, delle discussioni, dei documenti preliminari, delle dichiarazioni tra le righe; la via più immediata, ma spesso insufficiente, è leggere il documento finale, la manifestazione dell'accordo, il «vivremo felici e contenti» delle favole politiche.

In questo caso è opportuno esaminare tutti gli aspetti. Perché è vero che le «Conclusioni della presidenza» possono essere viste come il manifesto di una nuova era, ancora più importante del documento sulle Superhighways americane, ormai consegnato alla storia. Ma la rilettura degli interventi alle tavole rotonde, o delle interviste rilasciate da questo o da quel personaggio nel corso della conferenza, rivela quali sono gli ostacoli da superare, le divergenze da conciliare, i rischi da evitare nella costruzione di un nuovo modello di società.

Leggiamo dunque in parallelo le diverse fonti, partendo dal documento conclusivo, non a caso illustrato nella conferenza stampa finale dal commissario tedesco Martin Bangemann, coordinatore del Gruppo che ha redatto il documento «L'Europa e la società dell'informazione globale».

I progressi compiuti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione stanno rapidamente cambiando il nostro stile di vita, dal nostro modo di lavorare e fare affari a quello di educare i nostri figli, di studiare o di dedicarci alla ricerca, a quello infine di tenerci in forma fisica o di divertirci. Questa è la premessa, che va sotto il titolo «Una visione unanime dell'arricchimento dell'uomo». E continua: Una nuova rivoluzione sta spingendo l'umanità verso quella che possiamo a buon diritto definire l'Età dell'informazione. Rendere il passaggio verso tale età il più agevole ed efficace possibile è uno dei principali obiettivi che dobbiamo porci in questo scorcio del XX secolo. I risultati di questa Conferenza dimostrano che i membri del G7 sono realmente impegnati a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo della Società globale dell'infor-

mazione. La nostra azione deve contribuire all'integrazione di tutti i paesi in uno sforzo globale. Ciò significa che anche ai paesi in via di sviluppo o in fase di transizione verso la società industriale deve essere data la possibilità di partecipare pienamente a questo processo, che potrà dare le opportunità di recuperare il loro ritardo tecnologico e di innescare una dinamica di sviluppo economico e sociale.

Questa premessa, anche se non va oltre una dichiarazione di buoni propositi, è molto importante, perché sancisce il superamento della visione originaria delle «autostrade» in funzione dello sviluppo economico dei paesi industrializzati (il documento di Clinton e Gore era rivolto solo all'America).

«La nostra visione può essere realizzata solo attraverso la collaborazione» è il titolo del secondo paragrafo: Per realizzare la visione comune di una Società globale dell'informazione, i membri del G7 sono risolti a collaborare sulla base dei seguenti otto principi fondamentali:

- promuovere la concorrenza dinamica
- incoraggiare gli investimenti privati
- definire uno schema normativo adattabile
- garantire il libero accesso alle reti e nello stesso tempo
- definire una regolamentazione universale per i servizi e il loro accesso
- promuovere la parità di opportunità di tutti i cittadini

Hanno detto:

Credo che questa conferenza abbia il potenziale per essere ricordata nella storia come quella che ha segnato un reale cambiamento nel futuro di tutte le nostre società (Jacques Santer, presidente della Commissione Europea).

Questo è un momento storico, perché il G7 sta incoraggiando lo sviluppo della Infrastruttura Globale dell'Informazione... I paesi che non accettano la concorrenza e i mercati aperti per accelerare l'innovazione e sviluppare l'Infrastruttura Globale dell'Informazione si troveranno in una nuova e tragica condizione (Edward R. McCracken, presidente di Silicon Graphics).

L'accesso e l'uso dell'informazione sono le chiavi della futura prosperità della nostra società globale. Le reti informative saranno importanti per le economie del ventunesimo secolo come le ferrovie nel diciannovesimo o il traffico aereo nel ventesimo (Sir Iain Vallance, chairman di British Telecom).

Qualcuno potrebbe dire che la proliferazione incontrollata dei canali di trasmissione e la conseguente apertura del mercato possono rendere marginale, o addirittura soppiantare, il ruolo e i compiti dei servizi pubblici come si sono sviluppati nelle democrazie europee in questo secolo. Noi crediamo che sia vero il contrario. Noi pensiamo in verità che i servizi pubblici possano e debbano avere assolutamente un ruolo di guida per migliorare la qualità di questi processi di sviluppo (Letizia Brichetto Moratti, presidente della RAI).

Per i governi nazionali e la Commissione Europea è vitale studiare la possibilità di una sola autorità per le telecomunicazioni, come ha già raccomandato il Rapporto Bangemann (Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato di Pirelli).

Il vocabolario delle autostrade dell'informazione suggerisce un mondo di alta tecnologia capace di stuzzicare l'immaginazione, ma non dobbiamo dimenticare che c'è molto da fare per migliorare la nostra rete globale di telecomunicazioni (Charles Sirois, presidente della rete canadese Teleglobe).

La domanda è: come può essere impiegata la crescente abbondanza di tecnologia per assicurare un più alto livello di benefici al maggior numero possibile di persone? La risposta è in una combinazione di tecnologia e mercati competitivi, con politiche dei governi studiate per determinare una vera concorrenza coerente con la realtà tecnologica (Robert E. Allen, presidente di AT&T).

La tecnologia dell'informazione è la tecnologia per la prosperità (Hiroshi Hinose, direttore del National Center for Science Information Systems di Tokyo).

M.C.



La tavola rotonda (si fa per dire...) presieduta da Jacques Delors, a destra di spalle, con Martin Bangemann.

– favorire la varietà dei contenuti, e in particolare sul piano culturale e linguistico
 – riconoscere la necessità di una collaborazione a livello mondiale, con particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo.

Liberalizzare le TLC

Il primo e il secondo punto riprendono il tema fondamentale del Rapporto Bangemann (ne abbiamo parlato diffusamente sul n. 146 di MC), ma la formulazione della prima frase riflette uno dei temi più delicati di tutta la conferenza. Che significa «concorrenza dinamica»? Esiste forse una concorrenza «statica»?

Probabilmente l'espressione non significa nulla, è solo una conclusione neutrale per mettere insieme posizioni inconciliabili su che cosa debbano fare i governi europei, stretti tra le richieste dell'industria privata e il tentativo dei gestori europei delle telecomunicazioni di conservare più a lungo possibile le posizioni di monopolio. Il secondo punto «incoraggiare gli investimenti privati» spiega in qualche modo il primo. Gli industriali intervenuti alla conferenza hanno continuato a battere il chiodo della liberalizzazione dei servizi di TLC, che il documento finale riprende nel capitolo dedicato ai regolamenti: Aprire il mercato per consentire lo sviluppo dei sistemi globali. Questo obiettivo va realizzato liberalizzando i servizi, le infrastrutture, i sistemi di fornitura del materiale e gli investimenti [...].

Il problema è di importanza vitale. Gli accordi comunitari prevedono che i servizi di telecomunicazioni siano liberalizzati completamente a partire dal 1 gennaio 1998, ma da una parte l'industria privata preme per l'anticipo di questa data, dall'altra i monopolisti tentano di spostarla più in là. Prima si liberalizza, dicono i privati, prima si possono far partire i servizi a costi contenuti, e quindi venderne di più. Più tardi si liberaliz-

za, dicono i monopolisti, più tempo abbiamo per completare le nostre reti ad alta velocità e quindi rendere difficile la vita ai nostri futuri concorrenti. Obiezione non trascurabile, se si considera che i concorrenti delle Telecom di Germania, Francia e Italia potrebbero chiamarsi Bell Atlantic, AT&T, British Telecom e via discorrendo. Prima della conferenza la Francia voleva proporre di spostare in avanti di ben due anni il termine del 31 dicembre 1997. Alla fine sembra che, a certe condizioni, tutti o quasi tutti i paesi europei siano disposti ad anticipare la data della liberalizzazione. «Anche la Francia?» è stato chiesto al ministro inglese per la tecnologia, Ian Taylor. «Loro sanno - ha risposto Taylor - che se non permettono al loro mercato delle telecomunicazioni e dell'informazione di svilupparsi adesso, più tardi non avranno speranze». Sembra che ormai solo Telecom Italia insista per il 1998, con il pretesto che occorre tempo per regolamentare il settore.

La Conferenza di Bruxelles sul World Wide Web: su Internet l'informazione in tempo reale in tutto il mondo.

